

# IL RISVEGLIO DEL COLLE

## Si capisce a stento quando parla Ma Mattarella ha messo in riga tutti

Toh, il Quirinale è vivo

**Il mite Mattarella  
è il solo che sa  
calmare gli animi**

*Le sue poche parole di rito, pronunciate con voce monocorde, hanno stregato il Paese  
L'Italia ha un governo in tempi record. Peccato che non sia lui il primo ministro*

di **MELANIA RIZZOLI**

Appena eletto lo avevano soprannominato sarcasticamente «La mummia siciliana» (copyright Dagospia) per le sue origini, per la sua rigidità, per il suo rigore e i suoi silenzi di fronte a richieste di commenti e dichiarazioni. E non si è smentito nemmeno al termine (...)

(...) delle consultazioni al Quirinale, nella sua dichiarazione di fronte alle telecamere nel salone delle Vetrate, affrontando la prima crisi di governo dall'inizio del suo mandato. Sergio Mattarella non ha mosso un muscolo del viso, ha parlato senza un lampo di vita nello sguardo, senza un sorriso né un accenno di amarezza all'angolo della bocca. Eppure le sue poche parole di rito, pronunciate con voce monocorde, dalla cadenza monotona, come una liturgia stanca e senza l'ombra della solennità che meriterebbe il suo ruolo, hanno avuto l'effetto promesso. «L'Italia ha bisogno di un governo in tempi brevi, ed io prenderò le iniziative necessarie già nelle prossime ore, poiché incombono scadenze interne ed istituzionali che è necessario rispettare» è stata la sua dichiarazione al Paese di sabato sera, per poi, dopo una notte di riflessione, conferire la mattina successiva l'incarico al ministro Paolo Gentiloni per formare un nuovo governo.

In meno di una settimana dall'esito del referendum costituzionale e dalle sofferte dimissioni di Renzi, il presi-

dente della Repubblica è intervenuto per chiudere la partita in tempi record. Di lui in questi mesi abbiamo imparato a conoscere la sua discrezione, l'assenza di pregiudizi, il tono riservato e le poche parole, e nonostante le critiche alla passione troppo velata dei suoi discorsi pubblici, la fiducia in lui degli italiani è cresciuta ed ancor di più salirà in questi giorni di gestione di crisi di governo.

Alla sua elezione nel 2015 si diceva che Mattarella fosse stato scelto per il suo grigiore, per la sua mitezza, per il suo rispetto rigoroso delle regole e dei ruoli, e per la sua storia democristiana esente da manovre di bassa politica, una condizione ideale per il giovane Renzi che, all'apice del suo potere, non voleva figure ingombranti, non ammetteva ostacoli alle sue ambizioni di premierato sprint, e che ha raccolto in Parlamento la maggioranza dei voti per promuoverlo al Colle, facendolo eleggere alla prima votazione, con la conseguente rottura del Patto del Nazareno da parte di Silvio Berlusconi, e iniziando così inconsapevolmente ad indebolire la stabilità del suo governo.

Ma il capo dello Stato è molto più freddo, più fermo e determinato di come lo si descriveva. Mentre riceveva nel suo studio le numerose delegazioni politiche per i colloqui di rito, lui non ha fatto domande, ha ascoltato tutte le proposte ed i pareri dei vari rappresentanti di partiti e partitini, imponendo un protocollo spartano, rispettando al minuto i tempi a disposizione, senza nemmeno il conforto di

bibite o caffè per i suoi ospiti, con una sobrietà scambiata da molti per fragilità eccessiva, ma che rifletteva in pieno la sua preoccupazione del momento e la sua determinazione a risolvere in breve il problema del Paese. Al giro dei colloqui hanno assistito solo i suoi collaboratori più stretti, il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti, e il direttore dell'ufficio della segreteria generale Daniele Cabras, mentre il responsabile dell'ufficio stampa Giovanni Grasso teneva i contatti con la folla dei giornalisti assiepati fuori dalla porta. Nel frattempo lo staff informava costantemente il presidente delle consultazioni parallele, insolite e da molti definite istituzionalmente improprie, che si svolgevano contemporaneamente alle sue a Palazzo Chigi nelle stanze dell'ex premier, senza ottenere in cambio da lui un commento negativo, né una dichiarazione pubblica. Inoltre la sua perplessità nel ricevere dalla delegazione del Pd una sola indicazione per l'incarico di Premier, invece di una rosa di nomi come lui auspicava e sollecitava, è stata descritta dai suoi collaboratori come «stupore». Non una parola in più. Sergio Mattarella è comunque andato avanti nel



suo ruolo di garante delle istituzioni, seguendo la sua personale strategia per risolvere la crisi, con una decisione scelta e pensata in solitudine, una caratteristica nota del suo carattere.

L'urgenza delle scadenze in calendario, tra le quali il Consiglio europeo del 15 dicembre, alla fine lo hanno fatto convergere, forse contro voglia ma per urgente necessità, sul candidato indicato dal Pd, raccomandandogli tempi brevissimi per la formazione del nuovo governo, per compilare la lista dei ministri e sciogliere la riserva entro due giorni. Cosa puntualmente avvenuta ieri sera.

Intanto, durante il lavoro febbrile e silenzioso che si svolgeva al Quirinale, Renzi preparava gli scatoloni, rilasciando interviste, comunicazioni, tweet e sfoghi personali, tipo: «Lascio senza essere stato mai sfiduciato, senza un paracadute, senza un vitalizio, senza l'immunità e senza un lavoro, ho già riconsegnato le chiavi dell'alloggio di Palazzo Chigi, mi prendo una vacanza fino all'epifania, dopo aver passato la campanella». Ah, quel campanello che a sua volta aveva strappato

quasi tre anni prima dalle mani del suo predecessore Enrico Letta, oggi per lui ha un tintinnio stonato, come la *débâcle* referendaria nel finale dei suoi mille giorni al governo. Nessuna nota stonata invece è uscita dal Colle, dove si è lavorato ininterrottamente, senza dichiarazioni, per l'adempimento ed il rispetto degli impegni di carattere interno, europeo ed internazionali da affidare al nuovo esecutivo.

Infatti la fermezza del Presidente Mattarella, scambiata a torto per freddezza, e l'apparente assenza di emozioni, riflette invece la serietà dei suoi comportamenti, il rigore del suo operato esente da favoritismi, preferenze o giochi di potere, e rivela l'onestà intellettuale e politica dell'autentico servitore dello Stato. Non a caso il popolo italiano, disgustato dai risultati politici e dalle promesse non mantenute, disilluso dalle successioni ai governi senza ottenere alcun reale beneficio, si è fidelizzato solo con la figura del presidente della Repubblica, che, se potesse, eleggerebbe anche a presidente del Consiglio. E questo non perché Sergio Mattarella è rassicurante, non

perché è un cattolico che va a messa tutte le domeniche, che porta all'altare la fede nuziale in ricordo della moglie Marisa scomparsa cinque anni fa, non perché ha perso un fratello assassinato dalla mafia, non per la sua elevata competenza giuridica e costituzionale, ma perché vedono in lui la serietà, il coraggio dimostrato di fronte agli eventi avversi della vita, la sua vicinanza nei confronti dei bisognosi, l'attenzione per i problemi reali del Paese, le porte aperte del palazzo del Quirinale, e riconoscendogli soprattutto il ruolo imparziale di garante delle nostre istituzioni spesso umiliate, ed oggi si fidano solo di lui, come recitano i sondaggi che lo elevano in vetta in ogni classifica.

E in un periodo di interminabile crisi economica in cui c'è poco da ridere o da sorridere, con le emergenze di ogni tipo che il nostro Paese affronta quotidianamente, «La mummia siciliana» ha rivelato invece un dna, una limpidezza, un cuore pulsante e un valore aggiunto che ha fatto impallidire, ed anche un po' detestare, il ricordo di molti suoi colleghi e predecessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

